

Gettonati d'epoca

C'è chi li considera una reliquia nostalgica della musica rock. E chi, fiutando l'affare, li ha anche visti come ottimo investimento: nel giro di pochi anni i modelli più ricercati hanno triplicato il loro valore. Di fatto, intorno ai juke box, si stanno scatenando interessi e passioni impensabili solo vent'anni fa. Anche se la passione sembra prevalere su tutto.

Capofila in Italia tra i patiti del juke box c'è Renzo Arbore, musicista e showman televisivo, che possiede due Wurlitzer del 1940 a 78 giri. Ma come lui, innamorati e ammaliati da queste scatole magiche musicali, tanto da custodirle gelosamente, almeno in un esemplare, nelle proprie case, ci sono pure il regista televisivo Antonio Ricci, il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo, lo scrittore Luciano De Crescenzo e l'attore Lino Banfi, per citare i nomi più conosciuti.

Passione e nostalgia sì, ma fino a che punto, però, anche il valore riveste importanza? «Il periodo più ricercato dai collezionisti», dice Paolo De Angelis, titolare del negozio Old di Torino, specializzato proprio nel trovare vecchi juke box, «va dal 1936 al 1940, quando i dischi erano a

Da oggetto di culto per intere generazioni di giovani, oggi il juke box è diventato anche un bene rifugio che rende. Negli ultimi otto anni i prezzi sono triplicati

78 giri. Come per le auto d'epoca anche nei juke box, in genere, la rarità, e quindi il valore, è determinato dal numero di pezzi prodotti». A dispetto di questa regola generale, ecco subito l'eccezione. «Il juke box più conosciuto e perciò più ambito dai collezionisti», precisa Elio Alessandria della Old America, un altro negozio specializzato con sede a Cuneo, «è il Wurlitzer 1015. Sebbene sia stato prodotto in 70 mila esemplari, è il più ricercato perché è apparso in diversi film e nella serie televisiva *Happy Days*».

I modelli più ricercati. Il prezzo di un 1015 varia dai 25 ai 60 milioni di lire, a seconda delle condizioni. Molto richiesti in Italia sono poi il Wurlitzer 850, prodotto in 10.900 pezzi, con quotazioni che vanno dai 50 ai 120 milioni, e il Wurlitzer 900, solo 3.900 esemplari costruiti, il cui prezzo sfiora i 120 milioni di lire.

Questi, però, sono i modelli più costosi. Esistono anche juke box più a buon mercato: con 20 milioni si può acquistare un Wurlitzer modello 500, 600 oppure 700, tutti degli anni '30, o, sempre della stessa casa, un 1080 o un 1100, degli anni '40. Per quanto riguarda gli apparecchi che suonano dischi a 45 giri, quelli costruiti a partire dagli anni '50, i prezzi oscillano tra i 7 e i 12 milioni di lire per l'Ami Giubileo, i Rock-Ola Tempo 1 e Tempo 2 e, ancora dell'Ami, il Continental 2 e il modello "Fascione". Una curiosità: questi ultimi due modelli



Uno dei juke box più ricercati della Wurlitzer: il modello 600, costruito nel 1938, funzionante con dischi a 78 giri. Ha una quotazione di 20 milioni di lire.

venivano assemblati in Italia dalla Microtecnica di Torino.

La quotazione di ogni juke box varia a seconda del suo stato di conservazione e dell'originalità di tutti i componenti. Inoltre i prezzi cambiano a seconda che l'apparecchio contenga dischi originali o copie. Negli Usa, infatti, molte case discografiche, periodicamente, presentano riproduzioni di dischi famosi, sia a 78, sia a 45 giri, destinati proprio ai collezionisti di juke box. Tanto per fare un esempio, un Elvis Presley a 78 giri originale vale circa 300 mila lire, mentre una copia ristampata oggi costa 10 mila lire.

Una storia lunga cent'anni. Il juke box, o meglio il suo predecessore, appare infatti



Questi gli antefatti storici, ma per vedere il primo e vero juke box, così come lo conosciamo noi, bisogna aspettare il 1927. E' in quell'anno che la Ami (Automatic Musical Instruments Company, società fondata due anni prima a Grand Rapids nello stato del Michigan), presenta un apparecchio dotato di dieci dischi a 78 giri da gettonare. Rispetto ai sistemi precedenti, l'apparecchio è equipaggiato di amplificazione elettrica del suono, un'invenzione dell'anno precedente.

Dopo d'allora, sul mercato si affacciano altre aziende che ben presto, insieme con la Ami, diventeranno leader nel campo dei juke box: la Seeburg lancia il suo primo juke box nel 1928, la Wurlitzer nel 1933, la Rock-Ola nel 1935. Con gli anni '30 prende dunque il via la grande epopea del juke box, un mito completamente americano, che resisterà fino agli anni '60.

Le origini di un nome. Ma da dove nasce il termine "juke box"? Appassionati e storici sembrano non avere più dubbi: da "juke joint". E questa potrebbe esserne la storia. Negli anni '20, in piena epoca proibizionista, i juke joint erano i locali dove gli americani di colore si riunivano clandestinamente per bere alcolici sottobanco e sentire la loro musica preferita, il blues e il jazz. Due generi che in quel periodo non erano molto graditi dagli ascoltatori delle radio. Anzi, contro questa musica era in atto una vera guerra con tanto di slogan: «Aiuta a salvare i giovani d'America. Non comprare i dischi dei negri». Ma fu proprio in questi locali che fecero la loro comparsa i primi juke box. Una conferma in tal senso la si ritrova negli anni successivi, quando qualsiasi ritrovo dotato di juke box nel linguaggio comune veniva comunque chiamato juke joint, e per ascoltare una canzone bastavano 5 centesi-



Con la diffusione dei dischi a 45 giri aumenta la capacità del juke box: sopra, il Rock-Ola 1454 che offre 120 possibilità di selezione; a destra, il Wurlitzer 800, per 40 dischi a 78 giri. Nella foto in alto, il caratteristico mobile del Wurlitzer 71 del 1940.



per la prima volta al Palace Royal di San Francisco il 23 novembre 1889: è una strana macchina con quattro tubi acustici grazie ai quali altrettanti ascoltatori possono ascoltare lo stesso motivo musicale, inciso su un cilindro. La novità è indubbiamente rivoluzionaria. E' la prima volta che la gente può scegliere una canzone da

ascoltare inserendo una monetina. L'idea di equipaggiare con una gettoniera il fonografo, inventato da Edison nel 1877, viene a Louis Glass e si rivela subito un affare: il primo giorno la macchina incassa 15 dollari.

Poi, sull'onda di questa prima esperienza, nel 1905 l'americano John C. Danton realizza una versione evoluta:

al posto di una sola canzone incisa su un cilindro, ce ne sono 25 e il pubblico può selezionare un motivo alla volta. L'anno successivo, nel 1906, la John Gabel Company introduce un'altra innovazione: l'automatic entertainer, sempre con funzionamento a moneta, dove la musica non è incisa su cilindri, ma su dischi fonografici.

Fregi, valvole e altoparlanti

Il juke box può essere considerato una forma di investimento, un bene rifugio capace di proteggere un capitale dalla svalutazione? Secondo gli specialisti non ci sono dubbi: la risposta è sì.

«Sette od otto anni fa» dice Paolo De Angelis (nella foto), titolare del negozio specializzato Old di Torino, «chi ha acquistato pezzi importanti, oggi ha triplicato il valore. Basta pensare che allora il collezionismo era un fenomeno solo americano, mentre adesso è diffuso in tutto il mondo. E i prezzi si sono impennati proprio da quando anche gli europei, italiani compresi, hanno iniziato a comprare».

Dello stesso parere è anche Elio Alessandria, del negozio Old America, di Cuneo: «E' un investimento sicuro ed è un po' come comperare un quadro: lo si acquista oggi, ma non per rivenderlo domani. Su quali modelli puntare? Per esempio, sui Wurlitzer 1100 e 1015: chi è fortunato può ancora trovarli a prezzi ragionevoli, attorno ai 25 milioni. Ma stanno per diventare una rarità, in giro se ne vedono sempre meno. Anche apparecchi più recenti, come il Continental 2 della Ami, hanno un valore che è destinato a crescere».

Qual è il trend di crescita dei prezzi dei juke box? «L'incremento medio annuo è stato di tutto rispetto: 15-20%. C'è stata una battuta d'arresto solo in questo ultimo anno e mezzo a causa della crisi generale. Ma già ora i prezzi si sono rimessi in moto», spiega De Angelis.

Naturalmente bisogna acquistare con prudenza e



affidarsi a commercianti in grado di offrire garanzie di serietà e di assistenza in caso di guasti: un juke box dà soddisfazione se funziona bene. Inoltre bisogna ricordare che sul mercato si possono anche trovare esemplari quasi completamente rifatti, e che di originale hanno mantenuto poco o nulla.

Chi si accinge all'acquisto, deve perciò prestare la massima attenzione: il "bidone" è sempre in agguato. Più difficile, invece, riuscire a ingannare un occhio esperto.

Ma il profano, che cosa può fare? Ecco, in cinque punti, le zone più a rischio, quelle che possono confermare, o meno, un buon affare:

- le plastiche devono essere originali; si riconosce che sono vecchie perché ingiallite

- tutti i fregi cromati devono essere di metallo

- controllare all'interno l'impianto di amplificazione, che deve funzionare a valvole

- gli altoparlanti, se sono d'epoca, devono essere fatti ancora con carta nera

- controllare la presenza della gettoniera, che deve funzionare con moneta americana o con lire italiane. Molti juke box, infatti, dopo essere stati sfruttati al massimo negli Stati Uniti, venivano inviati in Sud America, dove si modificava la gettoniera per renderla compatibile con le monete locali; un segnale inequivocabile, quindi, del livello di usura.



mi. Quando poi, nel 1933, il presidente americano Franklin Delano Roosevelt abolì il proibizionismo, e ai locali clandestini si sostituirono quelli legali dove il juke box intratteneva i clienti che consumavano, la novità si diffuse rapidamente dai bar e dai caffè alle pasticcerie, ai ristoranti e anche ai negozi. La musica, insomma, attirava la clientela e per il gestore di un qualsiasi locale alimentava anche un guadagno supplementare. Nel 1939, alla vigilia della guerra, il juke box divenne definitivamente una peculiarità del costume americano: dall'Atlantico al Pacifico, erano ben 250 mila gli apparecchi in funzione, una catena che ogni anno consumava, letteralmente, 13 milioni di dischi.

Da 78 a 45 giri. Fino alla fine degli anni '50, i dischi dei juke box sono di grosso diametro e "girano" a 78 giri. Nel corso degli anni la capacità dell'apparecchio aumentò progressivamente: all'inizio le selezioni erano dieci, poi si passò a 20 e quindi si arrivò a 40. Finché, nel 1948, la

Seeburg lanciò il Modello M 100 A, un juke box di nuova concezione perché

le possibilità di selezione erano addirittura cento. Una vera rivoluzione, non solo per l'elevato numero dei dischi, sempre a 78 giri, ma anche perché venivano suonati in verticale. Poi, all'inizio degli anni '50, esplose il fenomeno del rock'n'roll: *Rock Around the Clock* di Bill Haley e *Heart-break*

Il Wurlitzer 1100 costruito nel 1948, uno dei modelli che gli esperti indicano come investimento sicuro.



Il valore di un Ami Continental 2 del 1961 (qui sopra) è destinato a crescere: oggi varia dai 7 ai 12 milioni, a seconda dello stato di conservazione. Nella foto a destra, sempre della Ami, il modello B del 1948.



Hotel di Elvis Presley ne diventano i cavalli di battaglia, sulla cui scia compaiono anche nomi come Little Richard, Fats Domino, Jerry Lee Lewis, Chuck Berry. Intanto i dischi si rimpiccioliscono, da 78 passano a 45 giri.

Un tale cambiamento influisce anche sul design dei juke box. Se prima erano coloratissimi, spesso arricchiti da disegni vagamente liberty, con largo impiego di fasce colorate e intrecci metallici, ora assumono linee essenziali, futuriste e arrivano a contenere fino a 200 dischi. Le decorazioni e le modanature si rifanno al mondo delle automobili perché ripropongono fregi e caratteri tipici delle vetture dell'epoca, con grande impiego di cromature.

Il debutto in Italia. Lo sbarco in massa di queste "scatole musicali" risale a metà degli anni '50. E per molto tempo il juke box resta l'unico mezzo per fare musica e ballare: 50 lire per un disco, 100 lire per tre selezioni. Bastava un locale qualsiasi, anche di quart'ordine, per immaginare di essere in discoteca. Poi, chi aveva la fortuna di poter sfoggiare un paio di jeans "originali ameri-

cani" e una T-shirt bianca, naturalmente marca Fruit of the Loom, poteva anche sentirsi come James Dean in *Gioventù bruciata*. Si può quindi affermare che, al di qua e al di là dell'oceano, intere generazioni siano passate davanti ai metalli cromati e

alle luci colorate dei juke box, selezionando i Platters, Elvis Presley, Neil Sedaka, Paul Anka. Il juke box era infatti il punto di riferimento attorno al quale si ritrovavano i giovani di allora, lontani dalle regole austere che regnavano tra le mura domestiche.

Ma nel nostro paese il juke box è anche diventato un capillare mezzo per registrare i gusti della gente, con largo anticipo su tutti gli altri sistemi di sondaggio del mercato. Il Festivalbar, manifestazione canora estiva, iniziò infatti la sua attività individuando ogni anno le canzoni più gettonate in 25 mila juke box sparsi per la penisola. Ogni apparecchio era dotato di un contatore e in base agli indici di preferenza veniva proclamata la canzone regina dell'estate. Con gli anni '70 si annuncia il tramonto. Diverse le cause. Da una parte, il disagio giovanile, lo stesso che solo dieci anni

prima aveva eletto il juke box a mezzo di ribellione, si trasforma sempre più in aperto vandalismo, e spesso sono proprio gli apparecchi a farne le spese (per questa ragione molti locali decidono di non noleggiarli più). Nello stesso tempo gli impianti casalinghi hi-fi offrono una riproduzione del suono qualitativamente quasi perfetta, e i tradizionali juke box non sono in grado di reggere a un simile confronto. Inoltre i dischi long-playing sostituiscono gradual-

mente i 45 giri (nel 1967, per la prima volta, il 33 giri è il genere di disco più venduto). Infine il colpo di grazia. Prima dovuto all'introduzione delle musicassette, che permettono di copiare e ascoltare le canzoni preferite senza doverle gettonare, poi il proliferare delle radio locali, che offrono musica gratuita 24 ore al giorno. Così, il juke box finisce metaforicamente in soffitta. Ma sarebbe più corretto dire al museo, perché da qualche anno, intorno a questa reliquia nostalgica della musica rock, è nato un mercato.

Per chi volesse lasciarsi tentare dalla nostalgia e portarsi a casa un juke box, la strada più semplice è quella di rivolgersi ai negozi di modernariato, cercando di scegliere tra i commercianti che effettivamente sono specializzati (vedere riquadrato a lato), perché offrono esemplari restaurati con ricambi originali, perfettamente funzionanti e garantiscono un'assistenza adeguata in caso di guasto. Comunque, nel caso si decidesse l'acquisto, bisogna ricordarsi di fare un'adeguata scorta di monete. E' la legge dei juke box.

Massimo A. Rossi

Dove fare un acquisto sicuro

Questi gli indirizzi di alcuni importatori che offrono una vasta gamma di juke box.

Old

via Duchessa Jolanda 13/A,
Torino,
tel. 011/7713048.

Machine Age

via Solferino 27, Milano,
tel. 02/29006332.

Old America

via Visconti di Venosta 10/I,
Bandito-Bra (Cuneo),
tel. 0172/457633.

Galleria del modernariato

c.so Vittorio Emanuele
ang. via S. Paolo, Milano,
tel. 02/8690948.

Eclettico

via Saragozza 14, Bologna,
tel. 051/331465.